

LES MERVEILLES DU MONDE: 161 IL MULINO TURBINE

Carissima Compagnia Gongolante,
il mulino del Turbine è diverso da tutti gli altri mulini che abbiamo visto lungo il Marzenego ed il Dese a partire dalla mole che lo fa assomigliare ad un antico maniero.



Forse è per questo che avranno pensato di scrivere all'esterno che si tratta di un mulino ed in particolare di un mulino all'americana ovvero un mulino la cui ruota non è verticale ma orizzontale al corso dell'acqua.



Il mulino non è sempre stato così ne è sempre stato qui.

Il mulino più vecchio si trovava nei pressi in un altro punto poco lontano ed è da questo mulino scomparso che proviene la pietra che è stata incassata sopra la volta sovrastante il Dese che porta scolpite oltre al leone in moeca le cifre MD ben visibili e per metà mancanti la X e una L così da formare la data MDXL (1540). Nota 1



Si tratta della pietra di San Marco coeva della pietra Zorzi la quale riportava la dicitura "MENSURA PASSUS AB INFRA" traducibile con "da qui parte la misura di passi..." Nota 2

Sia la pietra di San Marco che la pietra Zorzi delle dimensioni di 21,5 cm X 15 cm erano collocate sulla parete del mulino, prima delle bove e segnalavano il limite di un passo veneto d'altezza dallo stramazzo (soglia o salto d'acqua) del mulino che l'acqua non doveva mai superare. Nota 3

Il mulino attuale è datato invece 1866



ed è probabilmente un ampliamento ed adattamento di un precedente mulino seicentesco molto più piccolo.

Ci troviamo nel comune di Mogliano in provincia di Treviso, ma il ponte che attraversa il Dese fa da confine con il territorio della città metropolitana di Venezia.



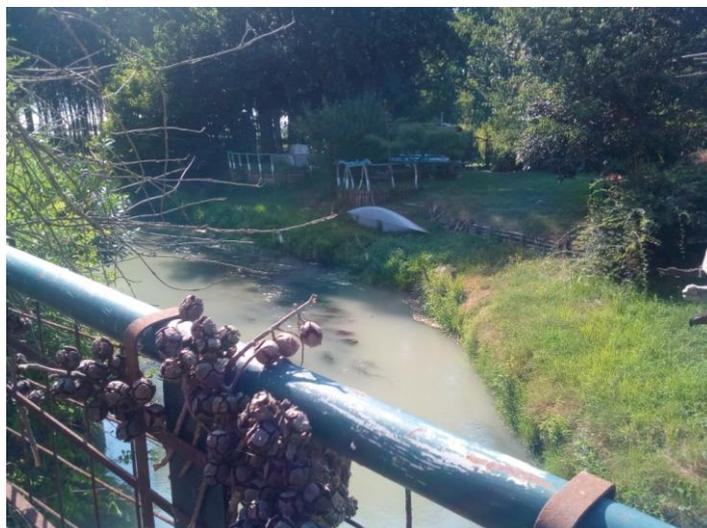
Il mulino, alla metà del 1700, quando ancora era detto "di Marignana", si trovava nella giurisdizione di Trivignano e al ponte, oltre che da est percorrendo via Marignana, si arrivava anche da sud attraverso via Turbine che adesso si ferma a poco più di duecento metri dal mulino.

Nel 1880 il mulino era denominato Cellere dal nome dell'allora mugnaio ed assurse alle cronache perchè la figlia Filomena, di anni 21, fu indicata come una delle cinque "indemoniate" del Tarù.

Si parlò molto di isteria, all'epoca considerata una tipica malattia femminile, ma alla fine fu chiaro a tutti che l'unico "isterico" era il cappellano della parrocchia di Trivignano che aveva 36 anni e da soli sei mesi esercitava le funzioni spirituali in paese.

Alla fine la scienza trionfò sul pregiudizio e il fuoco demoniaco fu spento sottoponendo Filomena a cure idroterapiche anziché alle benedizioni con l'acqua santa. Nota 4

Il fiume arriva da monte



imboccando tutto lo spazio del volto



che per metà era occupato dalla ruota orizzontale protetta da una griglia



e per l'altra metà dalle gore bastarde che non servivano la ruota.



Sulla parte di sinistra dell'arco, sopra la porta, è murata la pietra consorziale di cui si vede la lastra ma non il numero riportato che però sappiamo essere il 24.



Con la pietra consorziale si è tentato, trecento anni dopo la pietra di San Marco e la pietra Zorzi, di regolamentare l'utilizzo dell'acqua da parte dei mugnai i quali tentavano sempre di alzare il livello dello stramazzo per aumentare la quantità d'acqua disponibile.

L'acqua sbuca fuori dal volto sul lato sud del mulino



alimentando il bellissimo gorgo da cui si vede bene la struttura del complesso composto, partendo da sinistra, dalla segheria, dalla parte più antica e dalla parte ottocentesca più moderna.



Nella parte ottocentesca agli angoli del portico vi sono ancora i para mozzi che impedivano ai mozzi delle ruote dei carri, sporgenti rispetto alle ruote, di andare a sbattere sugli angoli delle colonne.



Anche il pavimento del portico è stato conservato con le belle pietre ed i mattoni neri che, essendo più bruciati che cotti avevano, a detta di Dario, una maggiore durezza e resistenza al passaggio delle ruote dei carri.



Bellissimi i serramenti in legno massiccio e ferramenta originale con una piccola concessione alla sicurezza di una serratura blindata.



Della squisita ospitalità e disponibilità di Anna Maria Pozzan e del fatto che rimarrà per sempre associata ad un bicchiere di acqua e menta in una giornata torrida vi ho già detto nella mail 159,



mentre merita una menzione particolare Biagia la cagnetta più giocherellona che io abbia mai conosciuto.



Non possiamo considerare chiusa la visita al mulino Turbine se non diamo conto dell'omonimo ristorante all'angolo fra via Marignana e via Ghetto



un tempo famoso per i *risi coi figadini* (risotto con le frattaglie di pollo).

All'osteria al Turbine è rimasta la targa



ma *i risi coi figadini* non sono previsti dall'attuale menù in cui ogni piatto ha tre righe di descrizione con l'eccezione delle Lumache alla Bourguignonne che non hanno, evidentemente, bisogno di essere descritte.

Noi abbiamo assunto solo lo spritz che non era male ma ci è stato servito senza neanche mezza patatina forse perché avevamo premesso che non ci saremo fermati a cena; chi è causa del suo mal pianga se stesso!



La prossima settimana "andiamo a vedere" il mulino Volpi che è anche il diciassettesimo e ultimo (di cui rimane traccia) mulino sul Dese.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 Per la ricostruzione della data vedi pag.46 del n° 1-2 dei Quaderni del gruppo storico culturale "Jacopo Filiasi" - Trivignano

Nota 2 pag. 92 "I quattro fiumi" di Giorgio Zoccoletto" ed. Mestrina

Nota 3 pag. 66 "Il Marzenego, vivere il fiume e il suo territorio", Gruppo di ricerca sul Marzenego, 1985

Nota 4 pag. 90-92 "Un comune del distretto di Mestre. Storie di Zelarino e Trivignano dall'Unità alla Grande Guerra" di Claudio Zanlorenzi, Cierre Edizioni, 2001.